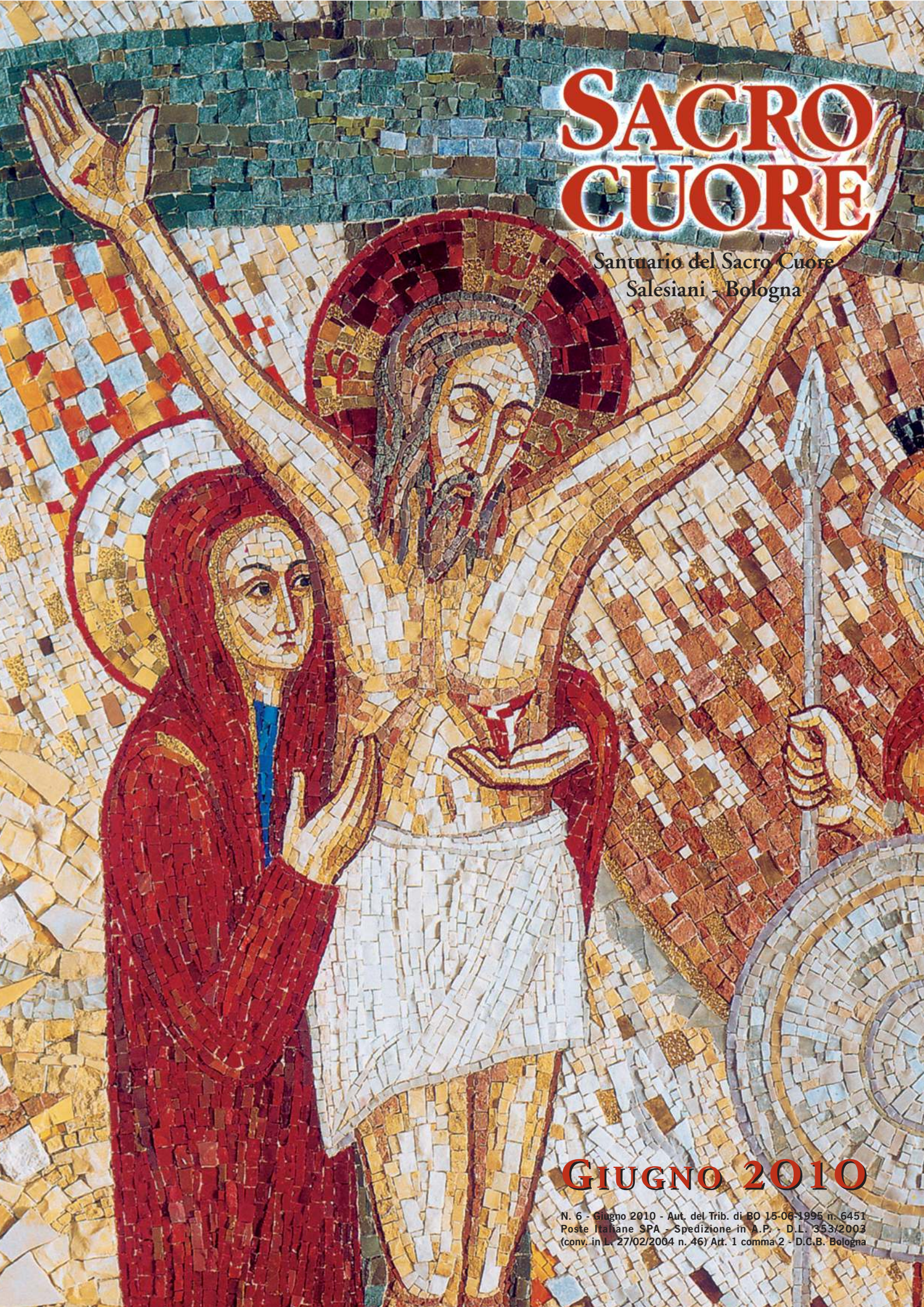


A mosaic artwork depicting the Sacred Heart of Jesus and the Virgin Mary. Jesus is shown with a large, open heart, arms raised in a gesture of love and sacrifice, and a halo. Mary stands to his left, looking up at him with a reverent expression. The background is composed of various colored tiles in shades of green, yellow, and red.

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

GIUGNO 2010

N. 6 - Giugno 2010 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 6 giugno 2010



TEMA GENERALE

IL Cuore Misericordioso

Lettera del direttore **3-4**

ANNIVERSARI
60° di Messa di Don Angelo Viganò **5**

CATECHESI
di Don Enrico Dal Covolo **6-7**

CON LA FAMIGLIA
Il dramma della separazione (II°) **8-9**

LA PAROLA DI DIO
Dal Cuore di Cristo nasce la Chiesa **10-11**

VITA ECCLESIALE
Il Misericordioso **12-13**

CON LE MISSIONI
Brasile: Abaetetuba **14-15**

CATECHISMI
Prima elementare: si cambia **16-17**

ANNO SACERDOTALE
Un prete da galera **18-19**

IL SANTUARIO
Arredi e abbellimenti **20-21**

CON I PICCOLI
Un cuore pieno d'amore **22-23**

I SANTI NELLA NOSTRA VITA
Padre Pio **24**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVI - N. 6 - Giugno 2010 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 18 Euro.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

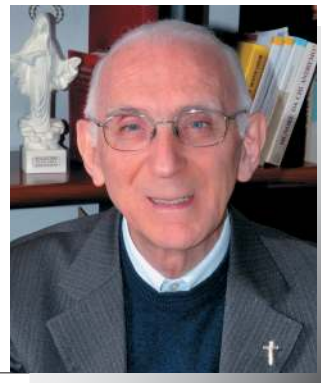
Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Archivio Agenzia Notizie Salesiane (pagg. 6 - 14)
www.accademysiphoto.com, www.famiglienumerose.org
(pagg. 12-13) - Parrocchia S. Giovanni Bosco di Bologna
(pagg. 16-17) - www.evangelizzare.org (pag. 24). Cappella
"Redemptoris Mater" in Vaticano, Centro Aletti, Padre
Tomas Spidlik e Padre Marko Ivan Rupnik. (Copertina e
pagg. 4-10-11)

Carissimi amici e amiche,



È il mese del **Sacro Cuore**, il mese che più di ogni altro ci invita ad entrare nell'intimità di una preghiera amorevole e confidente mentre contempliamo questo Cuore straripante d'amore.

La copertina della nostra rivista ci suggerisce attraverso l'atteggiamento di Maria, di accostarci a Cristo, di abbracciarlo con tenerezza e accogliere come un tesoro prezioso ogni goccia del suo sangue prezioso. Per aiutare la nostra preghiera mettiamo in bella vista nella nostra casa questa immagine: è parte di un meraviglioso mosaico dedicato all'incarnazione del Verbo nella cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano, realizzata da Padre Marko Ivan Rupnik e da Padre Tomas Spidlik.



La rete di persone che pregano le une per le altre va crescendo di numero e di intensità: molti conventi di suore ci hanno garantito il loro ricordo quotidiano.

L'appuntamento delle ore 8 del mattino nell'Eucaristia celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario è ora il centro di convergenza di chi offre la propria preghiera e di chi chiede insistentemente di essere ricordato.

Le richieste sono numerose e a volte angoscianti: per aver la forza di affrontare i mille problemi della vita, per dare speranza al cuore che sanguina di dolore per la morte delle persone care, per le separazioni, per l'ateismo dei figli, per la perdita del lavoro, per le ingiustizie sociali che colpiscono i più deboli, i poveri, gli immigrati.



Ora dobbiamo curare la **qualità della preghiera**: nella pagina centrale trovate quello che Gesù ha voluto rivelare come l'atteggiamento costitutivo del suo amore per ciascuna creatura e in

particolare per chi si sente travolto dalla sua fragilità: la Misericordia. Un atteggiamento materno, sempre più intenso che ha il potere di trasformare il nostro cuore e renderlo capace di amare gratuitamente come ama Lui.

La nostra risposta, la nostra preghiera, deve essere un inno di ringraziamento, di riconoscenza, di adesione concreta ai suoi sentimenti; deve tradursi nella convinzione interiore che Gesù è sempre con noi, vive in noi.

Le nostre scelte di vita, il nostro comportamento deve essere modellato su Cristo fino a poter dire con San Paolo: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*».



Si conclude l'anno sacerdotale: ma non si conclude l'impegno a pregare per la santità dei sacerdoti e perché il Buon Pastore faccia innamorare di sé tanti giovani che si decidano a seguirlo in questa meravigliosa avventura che è il sacerdozio: essere il segno vivente della sua presenza nella comunità.

Vi invito a ringraziare con me il Signore per due anniversari sacerdotali. **L'Anniversario di Diamante di Don Angelo Viganò.** 60 anni di sacerdozio: un grande regalo per lui, e una grande ricchezza per noi che abbiamo potuto fare esperienza della vita spirituale che un santo sacerdote irradia intorno a sé.



L'Anniversario d'Oro per Don Luigi Melesi: 50 anni dedicati prima ai giovani del riformatorio e poi 26 anni come cappellano nel carcere di San Vittore: quanti miracoli spirituali sono usciti dal suo cuore e dalle sue mani in questo luogo di sofferenza.

Parlami, o Dio N.° 12. Coltiva la Pace, custodisci il Creato. Allegato alla rivista trovate il nostro quaderno tascabile per l'estate. Spinti dall'aumento impressionante del costo di spedizione che le poste ci impongono abbiamo unificato l'invio.



Lancio un appello per sostenere la rivista. È un momento difficile per tutti. Molte famiglie stanno vivendo una crisi finanziaria notevole e hanno ridotto le loro offerte. La "posta" ha più che raddoppiato il costo della spedizione. Chi può ci

aiuti. Non voglio privare del nutrimento spirituale della rivista proprio chi è nel bisogno. Per questo invito coloro che non possono mandarci offerte, a pagare con la loro preghiera: è la "moneta" più preziosa; ma fatecelo sapere, scriveteci che volete continuare a ricevere la rivista. Per risparmiare stamperemo meno copie, togliendo chi probabilmente non c'è più o si è trasferito: qualcuno, da anni, non si fa vivo, né una richiesta di preghiere, né una messa da celebrare, né un'offerta per le missioni. Chi può ci sostenga anche per chi non può.

Concludiamo come sempre con la preghiera condivisa da tutti: affidiamoci fiduciosamente all'amore misericordioso di Gesù, allarghiamo l'orizzonte della nostra intercessione e facciamo in modo che il nostro cuore si dilati fino alle dimensioni di quello di Cristo perché tutti gli uomini, soprattutto i più poveri possano trovare posto nel nostro dialogo d'amore con Gesù:

«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto».

«Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare».

Ti rispondo: «Credo, Signore, sostieni la mia fede».

«Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me».

Ti rispondo: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta».

«Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero».

Ti rispondo: «Da chi andrò, Signore? Tu solo hai parole che danno la vita eterna».

Buone ferie, ci rivediamo a settembre

Don Ferdinando Colombo
Don Ferdinando Colombo

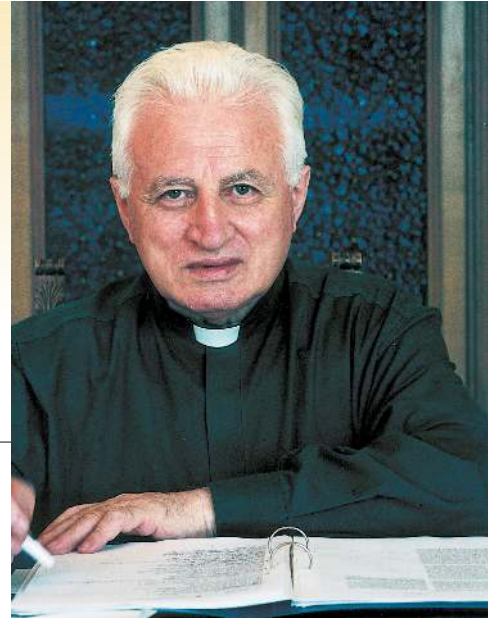


60° DI MESSA DI DON ANGELO VIGANÒ

Anniversario di Diamante

Io c'ero, ero uno dei chierichetti ed ero stato suo allievo a scuola in seconda media: ho un ricordo vivo del momento della Ordinazione che certamente ha influito anche sulla mia vocazione. Oggi sono particolarmente contento di poterlo festeggiare dopo aver raccolto la sua eredità alla direzione della rivista *Sacro Cuore*.

Don Ferdinando Colombo



L'ordinazione sacerdotale di Don Angelo avvenne il 18 maggio 1950 a Treviglio (Bergamo) nella cappella dell'Istituto salesiano di cui era Direttore Don Antonio Rebesco e il vescovo consacrante era mons. Candido Rada, salesiano cileno. La prima Messa fu celebrata nel Santuario della Madonna delle Lacrime che a Treviglio rappresenta il "luogo" della fede popolare.

pace fino allora non provata mai e sono scoppiata a piangere, piangere d'amore e di riconoscenza. Papà,

Dina, con tutti gli altri angioletti del cielo vi guardano e vi dicono: avanti con coraggio, non temete di nulla, dopo aver adempiuto il vostro apostolato santamente verrete con noi, e sarete felici per tutta l'eternità. In questi giorni andrò di frequente al cimitero a parlare a papà e gli dirò: anche il tuo Francesco è sacerdote, aiutalo, come ti aiutava lui a innaffiare l'orto.

Vorrei dirvi tante e tante altre cose che il cuore mi detta, ora però faccio un po' fatica a scriverle. Ed in questa occasione sento il dovere di domandarvi perdono, se alle volte fossi stata di mal esempio, e in tutto quello che ho mancato. Supplite voi per me. Caro Francesco, ti faccio tanti auguri di ogni bene. Qui tutti pregano per il tuo sacerdozio. C'è tanto bisogno di pregare. Ho avuto giorni belli nella mia vita ma questo è stato il più bello, perché i

pensieri della terra non vi hanno avuto minima parte. Le lacrime cadono su questo foglio, sono lacrime di gioia.

Le vostre mani quando eravate piccolini che baciavo, ora sono consacrate, le vostre dita toccano Dio: quell'intelligenza si è ingigantita ed ha sorpassato la mia con lo studio e con la grazia, ed ora eccola consacrata! Quei cuori che non hanno voluto av-

vicinare che il cuore di papà e di mamma, che hanno tremato dinanzi a contatti terreni, eccoli consacrati! O figli miei, questo tesoro sarà una riserva contro la vita, ma nel segreto del sacerdote quando Dio metterà sul vostro cammino un'anima smarrita tremante e perduta come saprà trovare le parole che sollevano e fanno confidare nella bontà divina! Sì, sì farete tanto bene miei cari figli, me lo assicura il Cuore di Gesù e Maria SS.! Ed io sono contenta di essere la mamma di tre sacerdoti". ■

(Nell'originale sono visibili le macchie lasciate dalle lacrime. Il brano trascritto è tratto da «Angelo Viganò, Storia di umile gente – ElleDiCi»; Questo libro è disponibile gratuitamente per chi ne fa richiesta all'Opera Sacro Cuore)

L'estasi di una mamma cristiana

Questa lettera di Mamma Enrichetta è stata scritta a Don Francesco il 7 luglio 1954, alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, ma intende indirizzarla anche a don Egidio e a don Angelo.

"Carissimo Francesco, avrei dovuto scrivere una lettera anche a Egidio e Angelo in occasione della loro prima messa, ma questo ho voluto riservarlo a te che sei l'ultimo, però intendo che sia indirizzata anche a Egidio e Angelo. Ho assistito all'ordinazione solo di Angelo ed ora esprimo tutto quello che ho provato. Quando si vuol parlare della gioia del cielo

non si deve dire altro: è la gioia di una mamma che vede Dio scendere alla voce del suo figlio. Angelo alla consacrazione era là, la sua figura, i movimenti gravi tutto lo rendevano maestoso. Io ero vicina all'altare, non mi muovevo, i miei sensi sembravano sospesi, l'estasi di una mamma cristiana. Dicevo solo: Grazie, o Dio, grazie! Quel sacerdote era mio, la sua anima era stata illuminata dalla mia; ora non è più mio ma soltanto vostro, conservatelo e preservatelo dalla più piccola ombra del male, è il sale della terra, impedito che si corrompa. Quale momento! Mio Dio vi amo, e l'amo; è il vostro sacerdote, è il mio figlio. Ho pregato? Non so proprio: una



Egidio, Angelo e Francesco Viganò

Il Cuore misericordioso di Cristo

di Don Enrico Dal Covolo

Don Enrico Dal Covolo, salesiano, ha avuto il compito di predicare gli Esercizi Spirituali al Papa e ai vescovi della Curia. Le sue meditazioni hanno come tema la vocazione sacerdotale e sono state raccolte in un volume. Abbiamo estratto un brano che riguarda il Cuore misericordioso di Cristo e ve lo proponiamo.



“Chi è il più grande nel regno dei cieli?”. Matteo 18,1

Gesù prende un bambino, e spiega che, se non si faranno piccoli così, non entreranno nel Regno. Poi sposta il discorso sullo scandalo. Guai a voi, dice, se scandalizzerete una di queste persone semplici... E conclude con una breve parabola, quella della pecorella smarrita, riportata anche in Luca 15. Ma qui, in Matteo, la parabola della pecorella smarrita ha un senso un po' diverso: in Luca è la parabola di Dio misericordioso, padre del figlio prodigo, che lascia le novantanove pecore per cercare quella che si era perduta; in Matteo è piuttosto la parabola di ogni cristiano, e soprattutto di ogni guida di comunità, che non possono mai “perdere di vista” le pecorelle più deboli. In Luca l'accento va tutto sulla misericordia di Dio; in Matteo, invece, l'accento va sull'impegno – sempre di Dio, ma anche dei pastori –, affinché nessuna pecorella vada perduta.

Che cosa significa tutto questo per noi?

Per non scandalizzare, per non perdere di vista la pecorella più debole, per essere “grandi in senso evangelico”, pastori e comunità devono essere realmente “sbilanciati” dalla parte di chi ha più bisogno, capaci di condivisione fino al sacrificio supremo...

Pietro, si avvicina a Gesù, e gli chiede: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. Ma Ge-

sù gli risponde: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”. E subito racconta la parabola del re misericordioso e del servo spietato, concludendo in un modo estremamente impegnativo: infatti Gesù intende dire che il comportamento del discepolo – e in particolare di chi esercita un ruolo di guida nella comunità cristiana – deve essere simile al comportamento di Dio. Nel caso specifico del perdono, occorre perdonare con la stessa misura con cui Dio perdona a noi: vale a dire, *senza misura*.

Un insegnamento molto importante

Dovremmo applicare a noi e alle nostre comunità quella “condivisione con il piccolo” e quell’“amore ricco di misericordia” di cui parlano le due parti del capitolo 18 di Matteo. Restano infatti dei valori irrinunciabili per la missione di ogni comunità cristiana e di tutti i pastori, chiamati a diventare “segno” profetico di solidarietà, precisamente nella direzione indicata da Matteo: la linea dell'attenzione privilegiata al piccolo, e del perdono reciproco senza condizioni. Conviene ribadirlo: per pascere il gregge secondo il cuore di Cristo, ogni pastore deve essere capace di perdonare senza misura, sbilanciandosi – all'interno e all'esterno della comunità – dalla parte di chi ha più bisogno. Anzi, il “sistema preventivo” dell'attenzione privilegiata ai piccoli deve iniziare *all'interno stesso* delle comunità. Solo se c'è questo “sbilanciamento interno” sarà credibile lo “sbilanciamento esterno” verso i più poveri.

È grande colui che si fa piccolo

Ma non si rischia così di mortificare chi è più ricco di doti? Un comportamento di questo genere non rischia di “appiattire” le comunità cristiane?

Risponde D. Bonhoeffer, un pastore protestante che, per la sua statura morale, non esiterei a mettere a fianco di san M. Kolbe.

Il pastore Dietrich – uno dei protagonisti del famoso attentato contro Hitler – aveva meditato a lungo sul capitolo 18 di Matteo, prima di essere impiccato nel carcere di Flossenbürg, e ha lasciato scritte alcune parole, che non dovremmo mai dimenticare. Eccole: “Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i forti non possono fare a meno dei deboli. L’esclusione dei deboli è la morte della comunità” (*La vita comune*, trad. it., Brescia 1969, pp. 143-144).

È questo l’itinerario della croce e del servizio, quello perseguito da Gesù e da Maria fino al Calvario.

Chi è più grande? Più grande è colui che si fa piccolo; chi – per servire – da ricco si fa povero, e nulla considera un privilegio per sé.

Per la preghiera e per la vita

Ogni chiamata, ogni risposta sono per la missione. Ma il “luogo” per comprendere fino in fondo la portata della missione è la croce del Golgota. In particola-

re, l’itinerario della vocazione sacerdotale passa di lì. Non è possibile la “circonvallazione del Calvario”.

Pastori e comunità, infatti, sono *mandati* da Gesù per essere “segni della croce”, cioè di perdono senza misura, sbilanciati dalla parte di chi ha più bisogno. Ma questo discorso può essere capito e attuato solo a partire dalla logica evangelica, che si manifesta precisamente nel “segno della croce”.

Così Maria capisce la portata della sua missione materna solo ai piedi della croce. In quel momento di estrema condivisione con il Figlio essa – illuminata dalle parole stesse di Gesù – scopre, e definitivamente accetta, la sua nuova maternità, dilatata ormai a raggio universale.

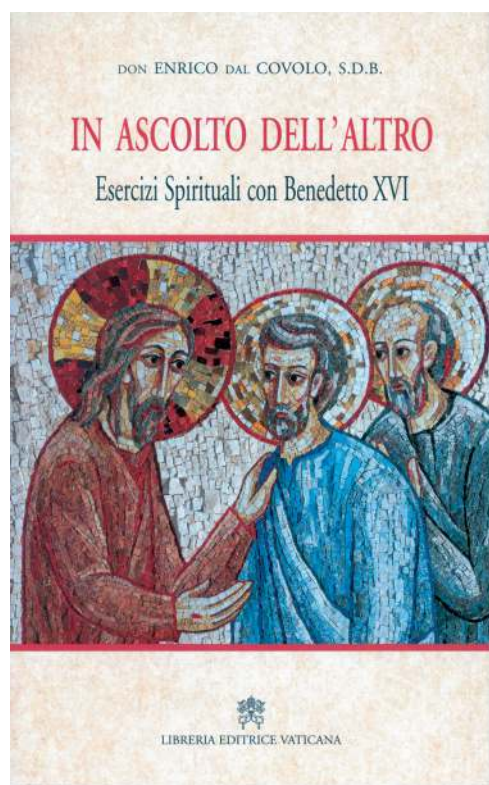
Anche noi sacerdoti – se ci metteremo insieme con Maria e con Giovanni ai piedi della croce di Gesù – troveremo la forza di convertirci, di aprirci generosamente al perdono, di servire gli ultimi.

Fedeli alla stessa logica della missione, le nostre comunità cristiane dovranno porsi alla ricerca di esempi concreti, di gesti significativi, di fatti emblematici, che ne scuotano il grigiore e l’affanno, e le rendano veramente sbilanciate verso la ricerca e l’ascolto dei lontani e dei non credenti: comunità attente a suscitare e a coltivare le grandi vocazioni cristiane, preparate a testimoniare la fede nell’immenso campo dei bisogni e delle realizzazioni sociali. ■

Don Enrico Dal Covolo, sdb, *In ascolto dell’Altro*
Esercizi Spirituali con Benedetto XVI
“Lezioni” di Dio e della Chiesa sulla vocazione
sacerdotale - 2010 - Libreria Editrice Vaticana

Nel presente volume sono contenuti gli esercizi spirituali proposti al Santo Padre e alla Curia Romana da Don Enrico Dal Covolo, salesiano, in occasione dell’inizio della Quaresima, nella Cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico, in Vaticano. La predicazione si svolge su due linee fondamentali, del metodo e dei contenuti. Il metodo è quello, antico e venerando, della lectio divina. Le meditazioni proposte si focalizzano sul tema della vocazione sacerdotale.

Don Enrico Dal Covolo, sacerdote salesiano, è docente presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma e studioso di Patrologia. Collabora a numerose attività pastorali del Vicariato Romano e della stessa Santa Sede essendo anche membro e consultore di alcune Congregazioni Vaticane. È anche Postulatore per le Cause dei Santi della famiglia salesiana.



Quel terremoto chiamato separazione

Continuiamo le riflessioni sui problemi familiari con tre contributi che completano il tema della separazione, iniziato nel numero precedente

SEPARATO FRA I SEPARATI

di Don Maurizio Mattarelli

Chi è il prete che accompagna un gruppo di separati? Un fedele fra infedeli? Un vincente fra falliti? Un sano fra malati? Confesso che è continua la tentazione di lasciarsi andare a questi sentimenti e (conseguenti) atteggiamenti; ma sento ancor più forte lo stimolo a considerarmi invece un separato fra separati...! È il grande dono che mi stanno facendo le persone che sto accompagnando già da alcuni anni, da quando, per volontà del Card. Caffarra, iniziò in Diocesi di Bologna, un cammino per sposi separati, divorziati, risposati...

Lo stile degli incontri è molto semplice: a turno ogni partecipante propone un brano della Parola di Dio e ci si confronta fraternamente.

E anche il prete ascolta e dice, se vuole, quello che la Parola gli suggerisce...E il prete scopre di non essere così lontano dalla condizione di chi è separato: anche lui impara ad accettare i suoi fallimenti, che pur ci sono, impara a riconoscere le sue infedeltà, nascoste o evidenti, impara a non vergognarsi delle sue fatiche e sofferenze, impara a confrontarsi con la realtà concreta della vita coniugale, ben più complessa e difficile di quanto spesso si voglia far credere... Il prete impara (se vuole...) a riconoscere la sua "separatizza": momenti, situazioni della vita, personale e comunitaria, in cui si è "separati" dagli altri, anche se



apparentemente uniti; in cui ci sono conflitti che non si vogliono affrontare (e che porteranno alla crisi...) o che non si riesce ad affrontare; il prete impara (io ci provo...) a riconoscere i propri limiti, impara a perdonare e a chiedere di essere perdonato.

È per il prete occasione preziosa per indossare i panni di coloro che hanno fatto esperienza dell'amore tradito, del crollo della loro "casa", della fatica a gestire situazioni pesantissime, e sguardi giudicanti... Il prete, certo, non è solo una pecora del gregge, è anche pastore: con i miei fratelli e sorelle separati sto imparando...

DAL DOLORE ALLA TRASFORMAZIONE: UN TEMPO DI VITA

Laura Ricci, autrice di questo articolo, è Psicologa e counselor professionista che da cinque anni collabora nell'Ufficio Diocesano di Bologna con i separati-divorziati-risposati.

Il sentimento del dolore che ascolto nel servizio pastorale che svolgo nella Diocesi di Bologna è solitamente legato ad un abbandono, una separazione, un rifiuto, un lutto del proprio coniuge. Questa intensa sofferenza contiene contemporaneamente una doppia valenza: la rinuncia e la rinascita della propria vita. Affiancando le persone che stanno facendo questa esperienza, ho imparato quanto sia grande la capacità di sopportare il dolore e tol-



lerare la mancanza, e come il sapersi re-inventare e ricostruire una nuova vita rivelino forza di carattere e fiducia in se stessi.

PERCORSO FORMATIVO Il mio servizio pastorale consiste nell'accompagnare singole persone e alcuni gruppi parrocchiali di separati – divorziati – risposati in un percorso formativo individuale e comunitario che ridoni autostima. La stima di sé è indispensabile e determinante nel modo di agire e di reagire alle situazioni, ed è costituita dalla fiducia nelle proprie capacità di pensare, scegliere e prendere decisioni che affonda le sue radici nel proprio essere più profondo e più autentico. Unita a questa fiducia consapevole c'è la convinzione di avere diritto di essere felici, nel senso più ampio e profondo che questo termine può avere.

COME È POSSIBILE RAGGIUNGERE QUESTI OBIETTIVI? - Stando in una *relazione autentica* con ogni persona che è “*altra*”, ovvero diversa da me. Io non faccio qualcosa all'altro, per l'altro o sull'altro, ma faccio qualcosa *con* l'altro; questo qualcosa è *facilitare il suo cambiamento*. Lui cambia, non sono io che lo curo; lui sceglie il percorso, il passo, la meta. Io lo vedo camminare ma non so davvero che panorama sta guardando, che profumi sente, che sensazioni prova: quello che so è che cammina per riprendere in mano la sua vita. Quello che io faccio è mettergli a disposizione un magazzino di attrezzature tecniche per affrontare il sentiero che ha scelto di intraprendere. E mentre accetta che i risultati dei suoi cambiamenti sono sotto la sua responsabilità, io sono lì con lui, di fianco a lui a testimoniare che ce la può fare!

AIUTO UMANO - Essere in relazione con queste persone, è un'esperienza umana e professionale sfidante ed affascinante, dolorosa e ricca; è partecipare per un tratto di strada alla loro storia, senza volerla cambiare, ma facendo del mio meglio per utilizzare competenze, abilità e conoscenze per accompagnarli alla risoluzione, per quanto possibile, delle loro difficoltà. Ascoltarli e rimandare loro importanza, rispetto e considerazione per la particolare condizione che stanno vivendo, rende ogni incontro pieno ed autentico. La consapevolezza di essere imperfetta e non salvifica né onnipotente, mi dà l'opportunità di offrire un “aiuto umano”.

NUOVE RELAZIONI - Stare in relazione con “l'altro” dopo un'esperienza di relazione di fallimento, è ri-consegnare significato ad una relazione duratura, a partire da quella instaurata con me: è una “palestra relazionale”, un “processo di permesso” per ri-concedere significato a sé, alla propria esistenza come soggetto amato e amabile: solo così la persona potrà instaurare nuove relazioni di condivisione e partecipazione alla propria comunità cristiana.

SOLITUDINE

di Enzo D'Aprile e Laura

La parola solitudine ci richiama qualcosa di negativo, qualcosa da evitare. Forse perché riaffiora in noi quanto in proposito disse Dio stesso: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli



voglio fare un aiuto che gli sia simile” (Gen 2,18). Tutte le cose poste intorno ad Adamo erano buone, ma per un essere intelligente e libero occorreva un'altra facoltà: l'amore. La possibilità di relazionarsi con un'altra persona altrettanto intelligente, libera e capace di amare. L'uomo quindi evita la solitudine e, quando la vive o per scelta o perché gli è imposta dalle circostanze, cerca di riempirla di contenuti, di darle un significato. Ricordo di essere venuto a contatto con un aspetto della solitudine quando ero giovane sposo. Portando con me mio figlio di quattro anni, un giorno andai a visitare una persona per portarle un “buono” della San Vincenzo, che dava diritto al ritiro di generi alimentari presso certi negozi. L'uomo, sui quarant'anni, abitava una stanza squallida, tossiva, era disoccupato e da poco era stato abbandonato dalla moglie. Avrebbe avuto bisogno di un adeguato sostegno morale e psicologico, altro che dei miei buoni! E io non disponevo degli strumenti umani e culturali necessari. Mi sembrava che, involontariamente, la mia presenza costituisse una controtestimonianza: io ero sposato, avevo un bel bambino, un lavoro, tante prospettive e lui era solo, povero, con un avvenire oscuro. Perché queste disparità? È l'eterno problema del perché della sofferenza in generale. La vita mi avrebbe insegnato che spesso Dio pone noi stessi come soluzione ai problemi dei nostri fratelli. ■

Lectio Divina: Dal Cuore squarciato di Cristo nasce la Chiesa

di Don Joan Maria Vernet,
Gerusalemme

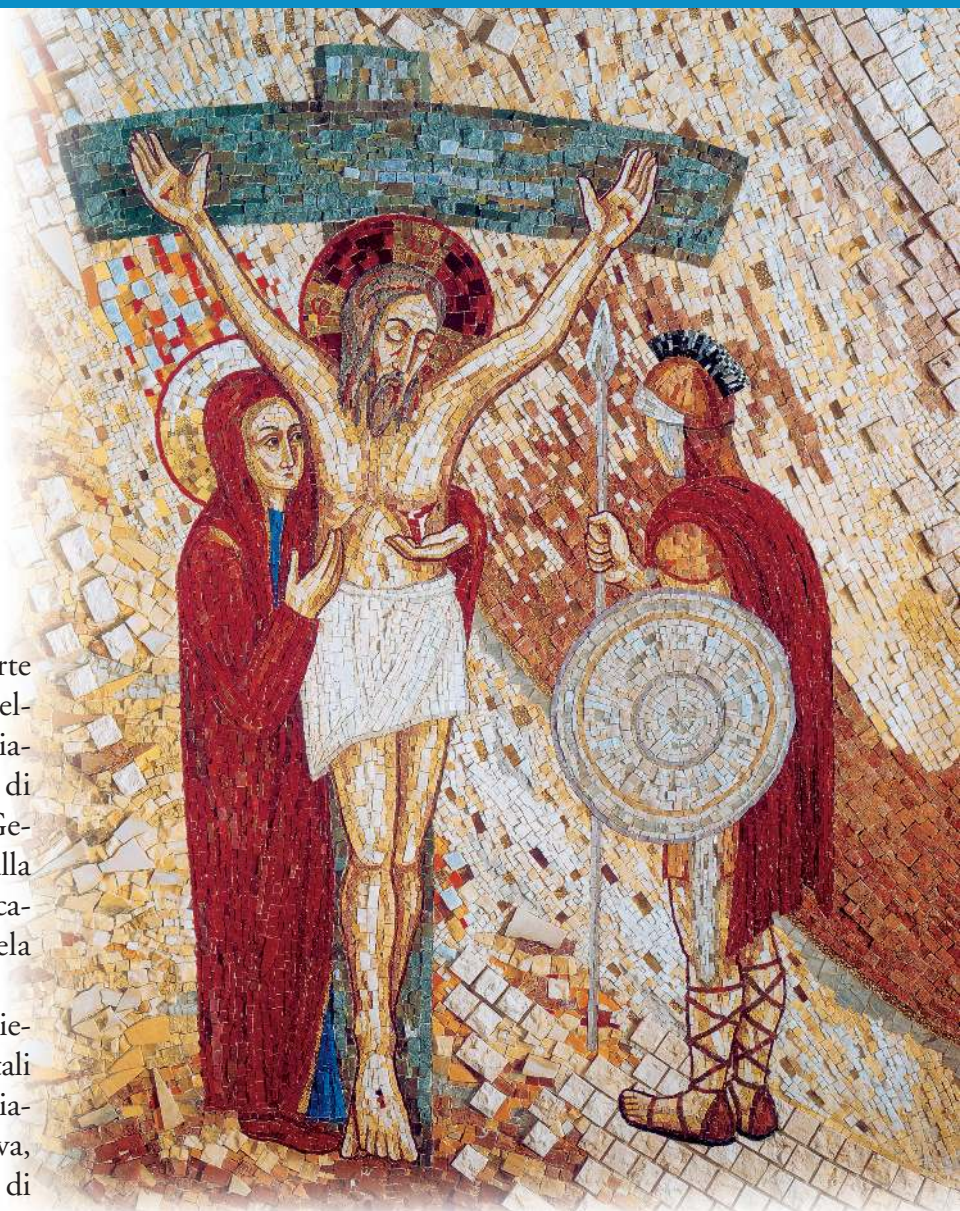
AMBIENTAZIONE

Tutti e quattro vangeli parlano della morte di Gesù. Ma solo Giovanni ci parla di quello che avvenne al corpo di Gesù immediatamente dopo la morte, cioè, il colpo di lancia del soldato che aprì il costato di Gesù e il sangue e acqua che sgorgarono dalla ferita. Dettaglio storico pieno di significato. La santa Sindone di Torino lo rivela molto chiaramente.

Sangue ed acqua, secondo i Padri della Chiesa, sono segni dei sacramenti fondamentali del battesimo e dell'eucaristia e simboleggiano la Chiesa, sposa di Cristo. Come Eva, sposa del primo Adamo, sorse dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa, sposa del secondo Adamo, Cristo, sorse dal costato di Cristo, addormentato sulla croce nel sonno della morte.

Nel quarto vangelo abbiamo la preziosa testimonianza oculare dello stesso evangelista. Giovanni ricalca il suo

ruolo di testimone: "chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero" (Gv 19, 35). La descrizione che Giovanni fa degli ultimi momenti di Gesù e dei primi istanti dopo la sua morte sono un vero gioiello letterario e teologico in cui



LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 19, 28-35

A questo punto Gesù, sapendo che tutto era compiuto, disse: «Ho sete». Così realizzò una profezia della Bibbia. C'era lì un'anfora piena di aceto: bagnarono una spugna, la misero in cima a un ramo di issòpo e l'accostarono alla sua bocca. Gesù prese l'aceto e poi disse: «È compiuto». Abbassò il capo e morì. Era la vigilia della festa: le autorità ebraiche non volevano che i corpi rimanessero in croce durante il giorno festivo, perché la Pasqua era una festa grande. Perciò chiesero a Pilato di far spezzare le gambe ai condannati e far togliere di lì loro cadaveri. I soldati andarono a spezzare le gambe ai due che erano stati crocifissi insieme a Gesù. Poi si avvicinarono a Gesù e videro che era già morto. Allora non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito dalla ferita uscì sangue con acqua. Colui che ha visto ne è testimone, e la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

entrano in gioco non solo la realtà storica e umana di Gesù, ma tutta la sua portata teologica e spirituale.

MEDITAZIONE

Tutti i santi sono stati rapiti dalla morte di Cristo causata dal suo amore per noi. I santi sono il vero specchio dell'umanità redenta di fronte a Dio: essi hanno capito l'azione e l'amore di Dio e vi hanno corrisposto con eccezionale generosità.

Nei nostri giorni Padre Pio, cantore dell'amore di Cristo, ha parlato di questo ineffabile mistero simbolizzato nel cuore di Gesù. E lui stesso ha sofferto per lunghi anni, e chissà con quanto amore e dolore, le piaghe di Cristo nel suo corpo. Anche lui bruciava di amore per Gesù e per tutti gli uomini del mondo ai quali faceva arrivare ogni giorno la benedizione delle sue preghiere e delle sue sofferenze.

Sul Golgota muore Colui che era stato obbediente al Padre e muore per la salvezza del mondo. In Lui si adempiono tutte le profezie dell'Antico Testamento, e tutte le figure o immagini descritte nei libri sacri acquistano in Lui una sorprendente realtà.

La morte di Gesù seguita dalla risurrezione ci illumina sulla sua intera vita e missione e ci fa comprendere che tutto in Lui era guidato da un amore sconfinato: l'amore verso il Padre nella sua obbedienza totale e l'amore verso di noi nel dare la sua vita per noi inchiodata alla croce.

ORAZIONE

O Signore Gesù, morto e risorto per noi! La tua morte è stato il prezzo della nostra salvezza. Tu hai versato tutto il tuo sangue per noi nel dramma del Calvario. L'ultimo sangue versato sulla croce proveniva dal tuo cuore. Il tuo cuore è stato trafitto dalla lancia del soldato e così tu ci hai potuto dare la prova massima del tuo amore morendo per noi, offrendoti in sacrificio a Dio per la nostra salvezza: l'ultimo sangue del tuo corpo proveniva dal cuore come simbolo evidente di quanto ci avevi amato.

Donaci, Signore morto e risorto, un amore crescente per te, un amore riconoscente per quanto hai fatto per noi, che sia capace di una risposta generosa alla tua totale donazione, docile sempre ai tuoi insegnamenti.

CONTEMPLAZIONE

Davanti alla scena della morte di Cristo il cuore cristiano fremito. Giovanni ci parla della scena immediatamente prima della morte in cui ci lascia Maria, sua madre, come nostra madre.

Giunto il momento della morte, Gesù disse: "Tutto è compiuto", parole che manifestano la fine di un dramma portato a termine con totale fedeltà in obbedienza al Padre celeste e nell'amore più grande per gli uomini. Era il punto culminante di una vita trascorsa nel fare la volontà del Padre nel suo disegno di salvezza di tutti gli uomini. La causa di questo disegno di Dio era il suo amore infinito per noi e lo scopo era lo strapparci dal potere del peccato e della morte perché potessimo diventare i suoi figli, liberi e santi, eredi della sua stessa gloria eterna.

Realtà e simbolo. Il sangue sgorgato dal cuore di Gesù simboleggia una donazione totale, fino all'ultima goccia. La passione e la morte di Cristo sono state portate a termine da un incredibile amore per noi, quando ancora eravamo lontani e peccatori. San Paolo lo descrive bene quando scrive: "Mi ha amato e ha dato la sua vita per me" (Ga 2, 20).

AZIONE

"L'amore di Cristo ci spinge" scrive san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (5, 14). Alla vista della morte di Gesù e considerando il dettaglio del sangue sgorgato dal suo cuore, viene spontaneo un desiderio e una preghiera di risposta e una volontà di corrispondenza a questo amore di Cristo. È propria dello spirito cristiano questa risposta di amore all'amore assoluto di Cristo, ispirata dallo Spirito Santo. Questa risposta ha dato alla Chiesa esempi meravigliosi, specialmente nei santi, di persone che hanno corrisposto splendidamente, con una donazione totale, all'amore di Cristo: martiri, vergini, monaci, testimoni della fede di ogni età, sesso e condizione, anche nei nostri tempi, che cercano di rispondere all'amore con totalità di amore, rinunciando a tutto per seguire le stesse orme di Gesù, diventato l'unico ideale della loro vita. ■



«MISERICORDIOSO» è il “cognome” di Dio

di Don Ferdinando Colombo

“Uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito dalla ferita uscì sangue con acqua.”

Dal vangelo secondo Giovanni, capitolo 19, riportato a pag. 10

Meditiamo

Il mondo è salvato dal Crocifisso Risorto

Dal cuore squarciato di Cristo che si è offerto al Padre come un agnello innocente, ma caricato del nostro peccato scaturisce la nuova vita che inonda il mondo e rinnova la faccia della terra. Acqua e sangue. L'acqua del Battesimo ci innesta come tralci nella vite che è Gesù trasformandoci in creature nuove; il sangue dell'Eucaristia ci fa commensali di Cristo, ci nutre per una vita che non finirà mai più. Possiamo dire con fede: non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me. Il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi... : *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”*. Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli è amore.

Contempliamo

Dio è amore e l'amore è misericordia

Dio è colui di cui posso essere certo/a che per Lui sono importante; Egli ha cura di me, “perfino dei capelli del mio capo”, come dice Gesù! (Mt 10,30). Dio è amore, amore per me, per ciascuno,

La misericordia è una intensificazione dell'amore, è come l'elemento caratteristico che ne rivela l'aspetto costruttivo, creativo.

È come dire che l'infinito amore di Dio, quando incontra l'uomo colpito dal peccato, dal male si intensifica e diventa più materno; come dice il profeta Isaia: “Si dimentica forse una madre del suo bambino? Anche se ciò avvenisse, io non ti dimenticherò mai” (Is 49,15 e 30,18). L'amore di Dio è materno, genera vita, genera Cristo. Per questo la misericordia si rivela in modo esplicito nella incarnazione di Cristo, nella Sua passione, morte e risurrezione che è la forma assunta dall'amore di Dio per rigenerare l'uomo alla vita.

L'amore di Dio quindi, come noi lo possiamo sperimentare nella nostra esperienza umana, è sempre misericordioso. Possiamo quindi affermare che Dio è il Misericordioso. Misericordioso è il “cognome” di Dio e ci fa comprendere meglio il “nome” di Dio.

Infatti anche nella lingua ebraica il termine utilizzato per esprimere la misericordia di Dio (Rahamin) evoca le viscere materne che si commuovono, si contorcono di gioia quando la mamma incontra suo figlio. L'amore materno di Dio si “commuove” quando ci incontra, si dona totalmente, si fa misericordioso.

Il suo amore ci fa diventare misericordiosi

Il cristiano deve essere ambasciatore di misericordia

Come dice San Paolo nella seconda lettera ai cristiani di Corinto: “l'amore di Cristo ci spinge, perché siamo sicuri che uno morì per tutti, e quindi che tutti partecipano alla sua morte” (5,14).

Come Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo perdonando agli uomini i loro peccati così ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione.

Cuore misericordioso io confido

La Divina Misericordia, è stata rivelata da Faustina Kowalska. L'immagine della Divina Misericordia, che è desiderio di Dio, è quella di Gesù Vivente. Sappiamo con certezza che questo è il cuore del mondo e che *tutti abbiamo bisogno di Lui* (Gv 10,10). I raggi della Divina Misericordia di Gesù stese sulla croce ad abbracciare il mondo. Crediamo che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio. Crediamo che siamo chiamati a lasciare il nostro ego e trasformarci a nostra volta in misericordia e trasmetterla a nostra volta. La mensa amabilità di quel Volto Santo tra le spine, quel Capo trapassato di spine, di quella lancia che viene esposto al nostro sguardo. Crediamo che in lui, da lui, per lui e con lui, diveniamo cristi nel Cristo, veri figli di Dio, amore in amore.





*Misericordioso di Gesù,
fallo in te!*

ta in modo speciale da Gesù alla pic-
che egli ha consegnato a questa *picci-*
che emana infiniti raggi di luce della
di Dio effondere su di noi.

unque il disegno del Padre: fare di Cri-
abbiano vita e l'abbiano in abbondanza
ricordia si distendono come le braccia
re il mondo (Gv 12,32).

o di Dio, Figlio dell'uomo, il Vivente.
arci abbracciare dai raggi della Divina
volta in quei raggi. Crediamo nell'im-
umefatto, di quel Corpo flagellato, di
e mani lavate dai chiodi, di quel fian-
o stupore adorante.

on lui, riceviamo ogni abbondanza di
iamo trasformati di luce in luce, di

Quindi, noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esor-
tasse per mezzo nostro: lasciatevi riconciliare con Dio.

Dio ha bisogno degli uomini... così noi partecipiamo al movimento d'amore mi-
sericordioso di Dio stesso, con il nostro amore collaboriamo al piano di Dio: su-
blime compartecipazione all'attività redentrice di Gesù.

Nasce l'umanità nuova

Molti uomini si sono allontanati dalla Chiesa perché non hanno scorto il suo vol-
to fraterno. Ed essi hanno rifiutato Dio perché l'hanno scambiato per un tiranno
intollerante o un padre abusivo, un padre che non riconosce la loro libertà.

È urgente assumere un comportamento cristiano radicato nelle Beatitudini, che
restituisca, attraverso il comportamento dei discepoli di Cristo, il volto del Cri-
sto stesso, Cristo dolce e umile di cuore.

È in gioco il vero volto di Dio, volto che è dono e perdono. Ma è in gioco anche
il vero volto dell'uomo.

Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso
e non dai crocifissori.

Il cuore squarciato di Cristo è la sorgente divina della misericordia che vuole rag-
giungere ogni persona. Il canale sono i sacramenti. Per noi, già uniti a Cristo nel
Battesimo, sono specialmente la Riconciliazione e l'Eucarestia che ci fanno spe-
rimentare l'efficacia trasformante del suo amore e comprendiamo che l'amore
misericordioso è più forte del peccato.

Gesù non è venuto per rendere giustizia – dirà Madeleine Delbrel - ma per ren-
dere gli uomini giusti: ecco il segreto della misericordia!

PREGHIERA A GESU' MISERICORDIOSO

del Santo Padre Giovanni Paolo II

Ti benediciamo, Padre santo:

nel Tuo immenso amore verso il genere umano,
hai mandato nel mondo come Salvatore il Tuo Figlio,
fatto uomo nel grembo della Vergine purissima.

In Cristo, mite ed umile di cuore

Tu ci hai dato l'immagine della Tua infinita
misericordia.

Contemplando il Suo volto scorgiamo la Tua
bontà,

ricevendo dalla Sua bocca le parole di vita,

ci riempiamo della Tua sapienza;

scoprendo le insondabili profondità del Suo cuore
impariamo benignità e mansuetudine.

Concedi, o Padre, che i tuoi fedeli,

onorando questa sacra effigie, / abbiano gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù, / e diventino operatori di concordia e di pace.

Il Figlio Tuo, o Padre,

sia per tutti noi la verità che ci illumina,

la vita che ci nutre e ci rinnova, / la luce che rischiarerà il cammino,

la via che ci fa salire a Te / per cantare in eterno la Tua misericordia.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Preghiera recitata dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 23 aprile 1995, in occasione della «Domenica
della Divina Misericordia», nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma.)



Intervista a Mons. Flavio Giovenale, Vescovo di Abaetetuba

Un vescovo in barca

La sua diocesi è distribuita su cento isole

Una diocesi immersa nel verde e nell'acqua

La diocesi di Abaetetuba è la prima diocesi del Brasile in ordine alfabetico.

È una diocesi in stile amazzonico, ovvero è contraddistinta da molto territorio e poca gente (30.000 Km2, ma soli 505.000 abitanti; è, nonostante questo, una delle più popolate). Ci troviamo vicino ai grandi fiumi (il Rio delle Amazzoni e il Rio Tocantins e i loro affluenti nella regione del Parà di cui è capitale Belem). La gran parte della diocesi è governata dall'acqua. Solo a Abaetetuba abbiamo 70 isole fluviali. È importante quindi sapere, per i trasporti che avvengono su barche, quando c'è l'alta o la bassa marea.

La nostra è una storia di più di 500 anni di convivenza di bianchi, neri e indios insieme.



Mons. Flavio Giovenale è salesiano nativo di Murello (CN). È partito per le missioni quando aveva 20 anni. Nell'Ispettorato Missionaria di Manaus è stato direttore, economo, vicario e, infine, la Chiesa l'ha consacrato vescovo. La sua diocesi, Abaetetuba, è nello Stato del Parà.

Quali sono i grandi problemi del suo territorio?

Sono quattro. **Le sette**, molto aggressive che hanno il loro punto di forza nella teologia della prosperità: "Se sei santo sei ricco, se sei povero vuol dire che sei peccatore!". **La scarsità del clero**: ho solo 14 preti diocesani e 14 saveriani. Questo vuol dire che riusciamo a garantire la messa a tutte le comunità parrocchiali della diocesi non più di 2 volte l'anno. Ad alcune una volta al mese. Solo la cattedrale ha una messa tutti i giorni. I cattolici sono l'82% della popolazione. È sicuramente un'esperienza molto bella e diversificata essere vescovo in una diocesi brasiliana. Il territorio copre 8 comuni (che per estensione sono pari a 8 province in Italia) e 14 parrocchie. Il parroco gira per le comunità (le nostre sono circa 700); c'è la celebrazione del culto, ma chi porta avanti la diffusione della Parola di Dio sono i laici, che si preparano attraverso corsi di formazione per ministri del culto.

La mancanza di lavoro: c'è una fortissima migrazione

dalle campagne, perché i villaggi non offrono alcuna possibilità, hanno solo la scuola elementare, ma non ci sono ospedali né altri servizi essenziali. In città si cerca scuola, lavoro e salute. Abaetetuba è sul Rio Tocantins vicino alla foce che forma un tutt'uno con quella del Rio delle Amazzoni: una foce di 200 km con una sessantina di isole che purtroppo sono diventate basi per la droga. E questa è la quarta piaga! Purtroppo. Nonostante questo quella di Abaetetuba è una chiesa molto vivace. Grazie a Dio nonostante i limiti umani che ci contraddistinguono, c'è molto affiatamento. Ho trovato

una diocesi semplice, ben organizzata e con una dimensione sociale molto grande.

Il contributo dei salesiani nell'ambito pedagogico

Abbiamo portato il nostro spirito salesiano, la predilezione per i giovani e ho trovato già una presenza di scuole diocesane per i giovani. Poi abbiamo realizzato un centro professionale: le nostre scuole sono pubbliche, non statali, ma convenzionate con lo Stato. Sono scuole diocesane.

Anche in Brasile fenomeni di degrado sociale come droga, prostituzione e abbandono di minori sono diffusi. Ricordo il vescovo di Portobello quando iniziò il suo ministero nella capitale di quella regione: raccontava di come metà della popolazione di quella città fosse costituita da prostitute.

Tantissimi sono i bambini e i ragazzi che raccogliamo per le strade e che cerchiamo di coinvolgere in attività ricreative e formative nei nostri «centri di pace». Non sono semplici oratori, questi centri, ma luoghi di aggregazione che finiscono molto spesso per essere l'uni-



ca occasione per molti di questi ragazzi per riscattarsi, trovare una strada nella vita, imparare un mestiere.

Per noi la lotta alla droga con il sistema repressivo non è possibile; dobbiamo impegnarci con il sistema preventivo. Ecco il perchè della creazione di queste scuole diocesane e di questi centri di pace.

Ragazzi senza famiglia, senza uno scopo nella vita vengono da noi, scoprono la bellezza dello stare insieme e del lavorare, del divertirsi insieme facendo cose buone e ritornano, una, due tre volte. Si crea così un dialogo, un'empatia che li porta ad avere fiducia nei nostri educatori e a intraprendere una strada di riscatto e di rinascita personale.

Ecco quindi che sono aumentate ovunque le iscrizioni e con la ristrutturazione si sono creati ambienti molto belli e un clima di rispetto diffuso. In queste scuole sta nascendo un desiderio di essere protagonisti e un mucchio di nuove iniziative.

Soluzioni nuove per problemi nuovi

Poi abbiamo imparato nuovi metodi di insegnamento. Abbiamo fatto i corsi con gli insegnanti di informatica. Quasi nessuno ha il PC a casa da noi, ma ogni 3-400 metri c'è sempre un negozio con un PC a disposizione, così abbiamo insegnato agli insegnanti a usare i PC in aula. Ciò che ci anima è l'attenzione a migliorare continuamente la comunicazione con il mondo dei ragazzi.

La scuola professionale

Fiore all'occhiello è la scuola professionale - tecnica. È stata il gesto per il giubileo del 2000. Abbiamo pensa-

to a soluzioni nuove per garantire ai nostri studenti maggior successo lavorativo. Ogni mese lo studente frequenta un modulo e riceve un certificato di frequenza. Con i primi tre corsi di 3 settimane ciascuno, molti trovano già il lavoro. Poi vengono alla sera per fare il 4°, il 5° o altri moduli che possono servire per il loro lavoro. A poca distanza abbiamo il più grande centro di trasformazione dell'alluminio dell'America Latina.

A breve ci sarà un ampliamento di questo centro industriale e a seconda delle esigenze i nostri studenti frequentano moduli specifici. Anche i corsi tecnici si possono frequentare in varie modalità per venire sempre incontro alle esigenze del territorio.

Tutti all'opera per il Regno di Dio, sotto la protezione della Madonna

Posso affermare che è stata la Madonna a evangelizzare l'Amazzonia. I redentoristi hanno fatto un lavoro incredibile con le radio a onde corte che diffondevano le preghiere alla Madonna del Perfetto Soccorso. In Amazzonia il martedì è il giorno dedicato alle preghiere per la Madonna. Al martedì in cattedrale è pieno di gente come se fosse domenica. Nella nostra regione abbiamo le suore saveriane e 7 congregazioni di suore francescane. Molto importante nella nostra regione la religiosità popolare, che va purificata e rispettata.

Ogni tanto abbiamo delle esperienze con giovani che vengono a visitarci da altri paesi e c'è anche la possibilità di fare gemellaggi di studio con il campus universitario avanzato presente ad Abaetetuba. Vi invito quindi a venire a visitarci. ■



Prima Elementare: si cambia!

La catechesi esperienziale nella parrocchia San Giovanni Bosco a Bologna

Nell'anno scolastico 2009/2010 nella parrocchia di San Giovanni Bosco è partito il nuovo progetto di catechesi esperienziale e ha riguardato i bambini di prima elementare.

Ogni incontro ha visto il coinvolgimento in contemporanea dei bambini, gestiti e animati da tre coppie di

catechisti, da suor Paola (FMA), da una giovane mamma della parrocchia e da due animatrici di scuola superiore, e dei loro genitori, guidati dal parroco Don Gigi Spada e con la presenza di Monica Casciola, alla prima esperienza di catechesi.

Innanzitutto può essere interessante analizzare i numeri delle adesioni alla nuova forma di catechesi esperienziale, tenendo in considerazione che prima di quest'anno, per la prima elementare, non era prevista alcuna forma di catechesi, né vi è tuttora alcuna forma di catechesi alternativa. Su una quarantina di bambini in età da prima elementare, informati del nuovo progetto, si sono iscritti in ventisette, di cui un paio provenienti da fuori parrocchia. La presenza dei bambini è stata buona e costante sino al termine del percorso.

La presenza dei genitori si è invece mantenuta dopo i primi due incontri su una media di 17-18 nuclei familiari, dei quali solo 4-5 con la presenza contemporanea di entrambi i genitori.

Difficile gestione familiare

La scelta di effettuare gli incontri di sabato non è stata quindi buona notizia per tutte le famiglie perchè magari occupati nel lavoro il sabato pomeriggio, hanno dovuto fare i conti con la gestione di più di un figlio. È stato rilevato l'abbandono della frequenza da parte di alcuni genitori con più figli ed è stato comunque notato il disappunto di chi ha dovuto separarsi dal coniuge per accudire a turno i figli non coinvolti nel progetto, senza poter condividere l'esperien-



za di catechesi dei genitori.

Un'altra problematica tecnica che si prospetta e che rimane da affrontare riguarda i genitori che avendo più figli che aderiranno in successione alla nuova catechesi esperienziale, si troveranno a dover ripetere in anni ravvicinati le medesi-

me esperienze, oltre che a doversi dividere tra più impegni in contemporanea.

Gli incontri dei bambini

Iniziamo col considerare l'esperienza dei bambini che sono stati invitati a partecipare ad "un anno gioioso". Gli incontri sono stati tutti pensati e studiati nel più puro spirito salesiano, come incontri festosi, caratterizzati da riti comuni, quali il saluto con il canto dell'inno, la chiusura con la recita di una preghiera e la consegna di un invito personalizzato per l'incontro successivo, ma anche da attività, giochi ed iniziative ogni volta diversi a seconda del tema dell'incontro. Si allega il programma dettagliato dell'itinerario fatto. Tale nuovo tipo di catechesi, ben diversa dallo stile didattico-scolastico, ma più vicina alla realtà e al linguaggio dei bambini, seppur veicolante messaggi e valori cristiani, ha suscitato un ottimo impatto sui partecipanti che hanno dimostrato di gradire il clima

ITINERARIO PER I BIMBI

- 1°. Che bello...
- 2°. Che meraviglia il mondo
- 3°. Dal buio alla luce
- 4°. Al centro di tutto: Gesù
- 5°. Ci sono anch'io
- 6°. Quanto sei grande Dio
- 7°. L'armonia rovinata
- 8°. Aiutaci ad amare
- 9°. La Sua Pasqua

festoso, le attività giocose e creative, nonché i legami di amicizia instaurati tra loro e con i catechisti.

I genitori riferiscono grande entusiasmo e voglia di tornare, oltre che riscontri positivi sul riportare le tematiche affrontate e, più in generale, nell'affrontare taluni aspetti della vita.

Viene manifestato gradimento da parte dei genitori per l'introduzione di figure maschili di catechisti, là dove spesso nelle realtà domestiche il ruolo di educatore ai valori cristiani viene delegato e riservato alle madri o comunque a figure femminili.

Il riscontro per quanto riguarda l'esperienza dei bambini è pertanto da considerarsi più che soddisfacente ed il metodo sperimentato decisamente vincente.

Gli incontri dei genitori

Si sono invece sviluppati sulle grandi tematiche Dio, Uomo, Chiesa e si sono svolti alternando l'**ascolto dall'alto** con l'ampio spazio dedicato all'**ascolto dal basso**. Si allega il programma del percorso effettuato. Ogni incontro è stato caratterizzato da un'introduzione al tema da parte del parroco, Don Gigi e al successivo confronto tra i genitori, riuniti insieme o divisi per gruppi. Il racconto delle esperienze personali e il confronto delle idee hanno consentito un discreto approfondimento delle tematiche affrontate, considerata l'eterogeneità del gruppo costituito da genitori praticanti e dotati di forte spirito cristiano, ma anche da genitori più distaccati e al primo approccio di riavvicinamento alla Chiesa.

A parte le problematiche più prettamente tecniche relative alla possibilità o meno di presenziare, i genitori hanno dimostrato di gradire le occasioni di incontro e di confronto, considerandole utili per la propria crescita personale e di educatori.

Anche i genitori che hanno vissuto l'itinerario da soli perché non affiancati, per scelta, dal coniuge hanno comunque manifestato gradimento per aver avu-



to la possibilità di approfondire le proprie convinzioni insieme ai propri figli.

Qualche genitore ha dichiarato di gradire un maggior spazio per l'ascolto dall'alto, ritenendo importante, soprattutto a chiusura di un confronto personale, ricevere un messaggio conclusivo e dottrinale da conservare a suggello di ogni incontro.

Si può pertanto ritenere che l'esperienza di catechesi per i genitori sia stata soddisfacente, anche perché non eccessivamente invadente ed impegnativa.

Per le famiglie che sceglieranno a partire dalla seconda elementare la catechesi esperienziale per i propri figli, non è proponibile un impegno settimanale per i genitori.

I contenuti di questo primo anno hanno decisamente privilegiato sia per i bambini che per i genitori la catechesi, riducendo al solo ultimo incontro la condivisione della liturgia e ad una piccola partecipazione alla raccolta viveri, **l'esperienza di carità**.

Tale scelta, effettuata anche sulla base delle indicazioni di massima ricevute per il progetto che raccomandavano gradualità e delicatezza nell'inserimento della nuova catechesi, potrà essere confermata o rivista per i prossimi itinerari degli anni a venire.

Rimane da valutare in quale periodo sia più opportuno collocare il rito di passaggio da un anno all'altro, volendo rendere tale evento momento di condivisione comunitaria.■



ITINERARIO PER I GENITORI

- 1°. Un desiderio di cammino nella fede
- 2°. Ricerca di senso per la mia famiglia
- 3°. Ricerca dell'identità in Gesù
- 4°. Dio ci chiama all'Amore, all'esperienza di Gesù
- 5°. La famiglia, casa della speranza
- 6°. Responsabilità nei confronti dei nostri figli
- 7°. Facciamo esperienza di un Dio che è Amore
- 8°. Una comunità in cammino con Cristo
- 9°. Verifica

Nella Chiesa di San Lorenzo a Vendrogno (Lecco)

UN PRETE DA GALERA

50 anni di Sacerdozio di Don Luigi Melesi



Il nostro grazie al Signore Gesù per i 50 anni di sacerdozio di don Luigi Melesi. È una storia sacra degna di essere raccontata in questo anno sacerdotale. Don Luigi rende una preziosa testimonianza di cosa significhi essere uomini e sacerdoti del nostro tempo.

Una fede salda come le sue montagne

Il papà di Don Luigi era Efrem e la mamma Liduina.

Erano della Valsassina, di Cortenova, un paese che alla Chiesa ha dato numerosi

giovani: il fratello della mamma era vescovo, in Brasile, a Guiratinga, monsignor Selva.

Là nella sua Diocesi sono approdati due fratelli di don Luigi, padre Pedro e suor Angela. Don Luigi è il terzo ad essere chiamato in una famiglia dove il Signore Gesù ha potuto attingere perché in casa si viveva la fede quella vera, profonda, che i valtellinesi chiamano “fédascia”.

Una famiglia che non tiene nulla per sé

Di papà Efrem, nel “Vangelo secondo Barabba”, è riportata una frase che dice tutto di lui e del suo stile educativo: “Vorives ben, vorives ben! La bontà l’è un vestii che ghe pias a tucc: con quel vestii, farii sempre bela figura dapertut...”. (Vogliatevi bene, la bontà è un vestito che piace a tutti: con questo vestito farai bella figura ovunque). Della Liduina, la Lidu, possiamo trascrivere quello che il grande scrittore Joergesen scrisse di Mamma Margherita, la madre di don Bosco, iniziando la sua biografia del santo: “In principio c’era la madre. All’inizio di ogni vita troviamo anche il padre; ma non è da lui che l’esistenza trova la propria sorgente: Non a lui ma alla madre va il grido del popolo: “Beneditto il grembo che ti ha portato!.. Un fanciullo diventa ciò che sua madre vuol farlo diventare: un onesto, se esso così desidera... un santo se la madre è sul-

la via di Dio”, Tale fu la madre di don Bosco ma tale la madre di padre Pedro, di suor Angela e don Luigi, delle sorelle di Margherita e Tarcisio.

Amico di Santi

La famiglia per il prete è il luogo degli affetti, quella sorgente dell’amore che permette al sacerdote di amare in grande, di esser fedele alla sua vocazione. Il figlio prete vi torna sempre volentieri per rifarsi e ricaricarsi nella carità. Don Luigi, uomo e prete del nostro tempo, ha avuto in dono una grande famiglia per cui è stato meno difficoltoso l’essere prete come indicava il Venerabile Don Giuseppe Quadrio, “Il sacerdote è il Cristo redivivo, il Cristo prolungato nei secoli, il Cristo contemporaneo, il Cristo della nostra terra e del nostro tempo”.

Tutto donato alla “gente”

In poche parole, il sacerdote è chiamato ad essere l’incarnazione di Cristo, vero uomo e vero Dio in mezzo alla gente alla quale è mandato. A don Luigi, che l’obbedienza religiosa destinava ad Arese.

Don Quadrio ha scritto: “Non ti spaventi il pensiero di essere il Cristo di Arese, il Cristo buono, paziente, crocifisso, agonizzante, morto e risorto dei tuoi ragazzi”. Don Luigi è stato il Cristo dei barabitt con la sua bontà e umanità, con la sua fantasia e creatività. Quanti ragazzi e giovani, dati per perduti, ha risollevato e rinnovato! Non li ha mai considerati mele marce, ragazzi guasti, da scartare, da emarginare; li ha stimati figli di Dio, in difficoltà per colpa di chi doveva prenderseli a carico e li ha abbandonati sulla strada.

Si va in carcere... come Don Bosco

Don Luigi è stato il don Bosco di Arese, ma, negli ultimi trent’anni, del carcere di san Vittore.

In famiglia, ha ricevuto quella carica d'amore che gli ha permesso di essere il prete dell'ascolto, del dialogo, della riconciliazione, del perdono, della speranza in un ambiente dove c'è sempre bisogno di speranza, bisogno di Dio, di Cristo.

Non temo di dire che don Luigi è stato il Cristo vivente di tanti fratelli che in carcere avevano perso tutto, compresa la dignità. Ripenso a quella messa da lui celebrata nei seminterrati di San Vittore, chiamati i "topi" avendo tra gli altri presenti, un giovane nudo, povero Cristo in mezzo agli altri, punito dal capo guardia, costretto a partecipare alla Messa senza uno straccio indosso, senza alcun briciolo di dignità.

Le sue parole sull'uomo hanno scosso la guardia, che da quel giorno si è messa a disposizione di don Luigi.

Una folla di ricordi

Ricordo quell'abbraccio al giovane, che stava morendo suicida, chiamando la mamma, i suoi gesti da "ribelle di Dio" quando l'ingiustizia o la violenza si riversava sui deboli, sulle persone sole, le Vie Crucis che portavano il perdono di Cristo a chi non riceveva quello degli uomini, le parabole scritte e recitate con loro, il racconto del Vangelo pensato per i fratelli in carcere e diventato libro scritto e diffuso in tutta Italia, il pellegrinaggio di Santa Teresina all'interno di San Vittore, i dialoghi con il cardinal Martini, le Messe di Natale in carcere. I mille e mille episodi, di cui solo alcuni, raccontati nel libro "Prete da galera" dicono che il suo sacerdozio è stato ponte tra l'uomo, anche il più sbagliato, e Dio. Lo è stato con la sua umanità, la sua carità, la sua sofferenza.

La sofferenza che arricchisce

Non sembri strano a nessuno ma i preti come don Luigi, don Ugo De Censi, con il quale ha dato vita all'Operazione Mato Grosso, hanno pagato duramente il prezzo dell'amore: con lunghi giorni, mesi passati nella malattia, in un letto d'ospedale! Se è vero che su questa terra siamo tutti precari, o, per usare un termine poetico, siamo tutti effimeri, di breve durata, posso anche dire a te don Luigi, che il tuo vivere e il tuo amare non è stato "un'effimera bellezza", un fiore che spunta al mattino e la sera dissecca al sole caldo d'estate.

Vivendo da uomo, da salesiano, da prete hai dato continuità alla carità, trovando la tua sorgente nell'Eucaristia. Di questo ti siamo grati.

In te è apparsa la bontà e l'umanità di Gesù Salvatore. Siete stati capaci di capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare. Prima che con dotti discorsi avete predicato il Vangelo con la bontà semplice ed accogliente. Hai messo la Messa al centro della giornata!

Le anime sono state la tua passione, la carità lo stile della tua vita sacerdotale.

E i difetti? (Quali difetti?) Non li ho cercati, perché so che Dio giudica sull'amore che abbiamo saputo dare e ricevere.

Che il Signore ci chiami al momento giusto!

Che la morte ci abbia a trovare "vivi nell'Amore", come aveva scritto Attilio Giordani su un foglio che teneva sempre davanti a sé! ■

Silvio Valota, *Prete da galera*

Don Luigi Melesi racconta storie di chi sta in carcere e di chi mai ha pensato di entrarci - 2010 - Ed. San Paolo

Vallanzasca, le armi delle B.R. restituite al card. Martini, il suicidio di Cagliari, ma anche tanti volti sconosciuti di reclusi e secondini che compongono un mondo. Il libro si declina lungo un'ampia serie di storie con protagonista (e/o narratore) don Luigi Melesi, raccontate con il piglio del narratore: passano in rassegna davanti al lettore una miriade di figure che vanno a comporre l'universo carcerario. Ciascuna di queste persone è colta nell'intimo incontro con don Luigi Melesi, che svela l'umanità nascosta dietro le drammatiche vicende di ognuno.

Don Luigi è stato ordinato sacerdote l'11 febbraio 1960.

Nel 1967, insieme a don Ugo De Censi ha creato l'Operazione Mato Grosso, un movimento giovanile impegnato per il Terzo Mondo sulla linea della Populorum Progressio. Dal 1978 è cappellano presso il carcere di San Vittore a Milano.



“La figlia del Re è tutta splendore”

(Salmo 45)

Arredi ed elementi architettonici

Daniela Del Monte riprende il racconto delle vicende del nostro santuario, in vista del Centenario della Consacrazione avvenuta il 12 Ottobre 1912, soffermandoci sull'impegno di abbellirlo e completarlo che caratterizzò gli anni dal '35 al '43.

La ricostruzione dopo il crollo del '29 era stata rapida, grazie anche al sostegno economico di numerose famiglie: nel giro di pochi anni nacquero l'organo e sei nuove campane (1935), la via Crucis (1936) i due pulpiti marmorei (1940) e il battistero (1941) furono rifatte le vetrate e costruito l'imponente altare maggiore, con la statua del Sacro Cuore. Il pavimento a mosaico era anch'esso andato distrutto e fu sostituito dall'attuale pavimento a tarsie di marmi pregiati.

L'organo

Un organo esisteva, ma, scrive Don Gavinelli: *“Per la polvere e l'umidità dovuti al crollo si dovette rifare quasi per intero. E allora si è pensato, dal momento che il lavoro deve essere fatto, di farlo per bene ed avere un organo ampliato e aggiornato”*.

Commissionato alla ditta Balbiani Vegezzi Bossi che lo rifecce nuovo per 65.000 lire, l'organo fu inaugurato il 10 novembre 1935, con concerto, accompagnato dai cori sacri della corale “G. Rossini” di Modena. Il maestro Giani, organista di san Petronio, ne fece un'entusiastica relazione: *“È giusto e doveroso riconoscere ai costruttori Balbiani, oltre ad una perizia non comune, un'arte del tutto personale, che rivela una squisita sensibilità musicale, nell'adeguare timbri e colori fonici in un insieme armonioso e corrispondente alla capacità acustica dell'ambiente”*. Collocato sopra il portale principale, in una cantoria sostenuta da colonne, l'organo andò poi distrutto dai bombardamenti del 1943.

La via crucis

Commissionata ad Antonio Musner di Ortisei, la Via Crucis fu collocata il venerdì santo 1936. Ogni stazione costò 500 lire e fu pagata con le offerte dei fedeli per suffragare i defunti. Le sue quattordici stazioni in legno scolpito e policromato, pulite e restaurate pochi anni fa dal prof. Paolo Porporato, sono veramente pregevoli per espressività ed eleganza.



Il pavimento

Anche il pavimento andava rifatto: il precedente, a mosaico, era andato distrutto nel terribile crollo.

Così il Parroco presentava il suo progetto: *Sarà di marmo, con un disegno semplice ma bello; ricco il pavimento del presbiterio, con mosaici, circondato da una marmorea balaustrata; a ogni mq il nome dell'offerente sarà inciso sul marmo.*

Posato dalla ditta Fratelli Remuzzi di Bergamo, con le sue tarsie di marmi pregiati arieggia i pavimenti cosmateschi delle basiliche romane.

Esso presenta un doppio rettangolo centrale, ornato di intrecci e raccordi di linee curve, dal quale si diparte una specie di ampia croce che protende le sue braccia verso le porte e il presbiterio.

Il Reliquiario

Per la teca destinata a san Giovanni Bosco, don Gavinelli chiese ai fedeli di donare oro e argento. Il reliquiario, disegnato dal professor Bordoni, ex allievo, fu eseguito dal comm. Riccardo Politi di Milano, e fu pronto nel maggio 1935 per portare in processione la reliquia di don Bosco. Oltre a questo, furono fatti altri reliquiari e vasi sacri. Anche molte ditte mandarono doni.

Le vetrate

La primitiva costruzione del Collamarini aveva vetrate molto semplici, che erano natu-

ralmente andate distrutte con il crollo.

Nell'ottobre del 1934 il parroco commissionò ad Antonio Maria Nardi 30 vetrate dell'abside, chiedendo i contributi di tutti. Nel 1937 tutte le vetrate erano collocate anche se non ancora pagate per intero, non solo nell'abside, ma nelle cappelle e nelle fiancate. Una presentazione storica e artistica è stata fatta nei numeri precedenti.

L' Altare Maggiore

I parrocchiani e i benefattori hanno promesso di offrire il compimento dell'altar maggiore come dono a don Gavinelli per il 25° della sua ordinazione, secondo il suo desiderio: *“Il compimento dell'altar maggiore nel nostro bel tempio ricostruito con una bella statua del Sacro Cuore che ispiri devozione ed accenda di amore tutti i cuori”*.

Prima del crollo della cupola, l'altare maggiore era coperto da un grande ciborio, costruito su disegno del Collamarini. Un trittico in rilievo sormontava l'altare, che era chiamato anche “Altare papale” in quanto donato dal papa Pio X.

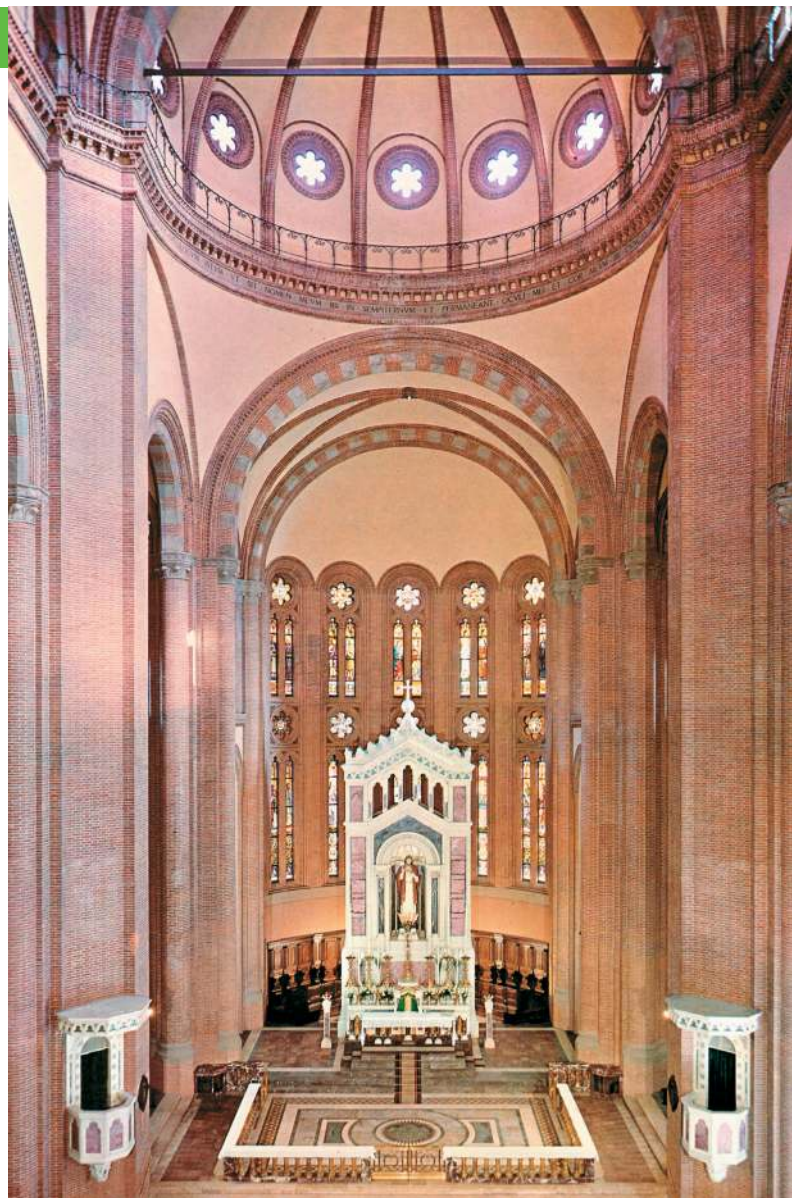
Nel settembre 1937 don Gavinelli propone che i nomi di coloro che offriranno almeno 300 lire siano incisi nel marmo dietro lo stesso altare.

Disegnato dall'architetto Federico Rampazzini, che ha curato anche tutta la parte artistica della ricostruzione del tempio, è formato da un altare a mensa su colonnette, dietro il quale – separato per facilitare il servizio liturgico – si eleva una grande edicola in marmi policromi con due cuspidi sovrapposte, separate da una loggetta a cinque archi. La cuspide superiore è ornata da un ricamo di marmo candido. Al centro si apre una nicchia rivestita di mosaici di Venezia a pasta vitrea, contenente la statua del Sacro Cuore. L'imponente edicola raggiunge l'altezza di m.13,75. L'esecuzione dell'altare è stata affidata alla Ditta Alberto Montanari di Pietrasanta.

La statua del Sacro Cuore

Come abbiamo detto, nella nicchia centrale dell'altare maggiore è collocata la statua del Sacro Cuore (1938), in legno scolpito e patinato, opera dell'artista del legno Antonio Mussner di Ortisei, su disegno dello scultore milanese Angelo Ferreri. È alta m. 2, 85.

“La statua costituisce un'importante affermazione nell'iconografia del Sacro Cuore, mistero tanto difficile ad essere degnamente interpretato ed espresso”, come



dice Angelo Raule in “il monumentale altare del tempio del Sacro Cuore”. L'altare con la statua viene benedetta dal cardinale Nasalli Rocca il 23 giugno 1938, giorno della festa liturgica del Sacro Cuore, e la mattina seguente don Gavinelli può celebrarvi la Santa Messa, commemorando il suo giubileo sacerdotale.

Come un cantico...

Riportiamo qualche altra parola entusiasta di Angelo Raule, giornalista e architetto: “L'altare monumentale si eleva, slanciato, nel giro dell'abside, e risalta nella luminosità delle vetrate policrome, che elevano intorno come un cantico.... E la figura del Sacro Cuore, a cui convergono gli sguardi dei devoti, è come il centro di questo cantico, e si è portati dal pensiero alle grandi *Maestà* del Trecento”.

Nel volto è fissata una dolcezza paterna e solenne ad un tempo, e sembra che le labbra stiano per dischiudersi e pronunciare il consolante invito del Vangelo *“Venite a me voi tutti, che siete affaticati e stanchi”*. ■

Un cuore pieno d'AMORE

Gesù ha avuto un cuore veramente
GRANDE perché oltre a dare la vita per noi ci ha insegnato come poter essere felici su questa terra.

Hai mai pensato al tipo di amore che
Gesù ha avuto per noi? Hai mai cercato di individuare le caratteristiche
di questo suo amore??

Proviamo insieme a scoprire queste caratteristiche:



CONCRETO: *chi ama non si ferma alle parole. L'amore è fatto di piccoli gesti, quotidiani che dimostrano l'affetto che si ha per gli altri. E tu, come dimostri il tuo amore a coloro a cui vuoi bene?*



GRATUITO: *chi ama non fa calcoli. L'amore non è interessato, non si ama per ricevere qualche cosa in cambio!! E tu, quando vuoi bene, lo fai perché pensi di ottenere qualche cosa??*

INCONDIZIONATO: *chi ama non mette delle condizioni. L'amore non chiede delle garanzie non vuole delle assicurazioni, è libero. E tu, ti aspetti che chi ami abbia delle caratteristiche particolari?*

SCONFINATO: *chi ama non mette dei confini. L'amore vero è un amore a 360 gradi, supera tutti i confini.*

E tu, sai andare oltre le barriere, sai amare anche chi è lontano da te o diverso da te?

SMISURATO: *chi ama non conosce misure.*

L'amore vero è grande, infinito.

Non lo si può racchiudere.

E tu ami in modo libero, infinito senza misure?



E il tuo cuore come è?

L'isola dei SENTIMENTI

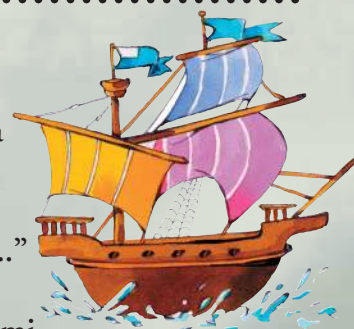
C'era una volta un'isola dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: il **Buon Umore**, la **Ricchezza**, l'**Orgoglio**, la **Tristezza**, il **Sapere** e l'**Amore**. Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le loro navi e partirono...solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento.

Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto. La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca lussuosissima e l'Amore le disse: "Ricchezza, mi puoi portare con te?" "Non posso c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te."

L'Amore allora decise di chiedere all'Orgoglio che stava passando su un magnifico vascello: "Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?", "Non ti posso aiutare, Amore..." rispose l'Orgoglio, "qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca".

Allora l'Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto "Tristezza ti prego, lasciami venire con te", "Oh Amore" rispose la Tristezza, "sono così triste che ho bisogno di stare da sola". Anche il Buon Umore passò di fianco all'Amore, ma era così contento che non sentì che lo stava chiamando. All'improvviso una voce disse: "Vieni Amore, ti prendo con me". Era un vecchio che aveva parlato. L'Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome al vecchio.

Quando arrivarono sulla terra ferma, il vecchio se ne andò. L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere: "Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?". "È stato il Tempo" rispose il Sapere. "Il Tempo?" si interrogò l'Amore, "Perché mai il Tempo mi ha aiutato?" Il Sapere pieno di saggezza rispose: "Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella vita".



Scioglilingua:

sgomitoli il gomito
chi l'aggomitò
poi lo raggomitò
chi lo sgomitò

la marmotta quando annotta
nella grotta già borbotta
che la pappa non è cotta.
Quando è cotta
riborbotta
perché scotta



Insegnami ad amare

Caro Gesù,
tu che sei stato un esempio di amore a 360°, tu che per me hai dato la vita sacrificando la tua,
insegnami a trasformare il mio piccolo cuore in un grande gesto di amore.
Insegnami ad amare gli altri come tu hai amato, in modo gratuito, incondizionato, concreto, sconfinato e smisurato.
Insegnami a fare della mia ancora piccola vita un inno all'amore!



ALMENO L'ITAGLIANO SALLO!!

- > - Quando muoio mi faccio cromare. (Eccellente!)
- > - Di fronte a queste cose rimango putrefatto! (Che schifo!)
- > - Arriva il treno, hai blaterato il biglietto? (...)
- > - Come faccio a fare tutte queste cose simultaneamente? Dovrei avere il dono dell'obliquità! (la torre di Pisa?)
- > - Basta! Vi state coagulando contro di me! (trasfusione?)

19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010

San Pio da Pietrelcina

Padre Pio a luglio del 1916 giunse per un breve soggiorno nel convento di San Giovanni Rotondo, piccolo paese sul versante meridionale del Gargano. Vi resterà cinquantadue anni, fino alla morte. Il dono delle **stimmate** nelle mani, nei piedi, nel costato richiamò folle d'ogni regione italiana e dell'estero, e suscitò inquietanti problemi nella scienza e nella Chiesa.

Dal 1923 al 1933 Padre Pio fu sottoposto ad una serie di restrizioni personali e di inibizioni di attività. Venne privato del direttore spirituale, gli fu ordinato di non confessare e di non celebrare la Messa in pubblico, di non rispondere alle lettere dei fedeli. Erano punizioni durissime che Padre Pio umilmente accettò, dichiarando: "Sono figlio dell'ubbidienza". Oltre alle stimmate ricevette da Dio altri doni carismatici: la profezia, le bilocazioni, la conoscenza dei cuori, gli effluvi odorosi. San Giovanni Rotondo divenne ben presto meta di pellegrinaggi di fedeli che accorrevano al convento per avere dal frate stigmatizzato aiuto, consiglio, guida spirituale. Per Padre Pio cominciò una frenetica attività: fino a sedici ore al giorno di confessioni, migliaia di lettere con richieste di grazie, visite continue di persone anche autorevoli.

Grazie alle offerte e alla carità di molti fedeli nel 1947 fu posta la prima pietra per la costruzione della "Casa Sollievo della Sofferenza" che rappresenta tuttora uno dei più moderni ed efficienti ospedali europei.

I **Gruppi di Preghiera**, come organizzazione, sono nati nella "Casa Sollievo della Sofferenza". Ai fedeli che andavano da lui Padre Pio raccomandava di pregare. La preghiera costituiva il tessuto del suo insegnamento spicciolo di tutti i giorni, nel confessionale e con il suo esempio. Dappertutto sorgevano così nuclei di fedeli collegati con la "Casa Sollievo della Sofferenza" che stava sorgendo, e che dava loro, attingendole dalla bocca stessa di Padre Pio, le prime regole per la loro corretta funzionalità.

"Prega e spera non agitarti. L'agitazione non giova a nulla. Dio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera".

"Bisogna essere forti per diventare grandi: ecco il nostro dovere".



1887 - 25 maggio: Padre Pio nasce a Pietrelcina, in provincia di Benevento.

1903: indossa l'abito di novizio col nome di Fra' Pio.

1905 - 18 gennaio: primo episodio di bilocazione. Mentre prega nel coro della chiesa del convento di S. Elia a Pianisi, si ritrova improvvisamente a Udine, nella casa del marchese Giovanni Battista Rizzani, dove assiste alla morte del marchese e alla nascita di una bimba, Giovanna Rizzani.

1910 - 10 agosto: viene ordinato sacerdote nel Duomo di Benevento.

1911 - ottobre: a Venafrò si ammala gravemente e l'unica cosa che riesce ad ingerire per 21 giorni è solo l'Eucaristia.

1918 - 20 settembre: riceve le stimmate visibili.

1923: il Sant'Ufficio decreta di non constare la "soprannaturalità" dei fatti attribuiti a Padre Pio.

1931 - 23 maggio: viene sospeso dal ministero sacerdotale. Potrà celebrare messa in privato.

1933: dopo due anni di sospensione può riprendere a celebrare la Messa in pubblico.

1956 - 5 maggio: inaugurazione della "Casa Sollievo della Sofferenza".

1960: viene promossa un'inchiesta su Padre Pio. Verrà sottoposto a misure restrittive.

1965: riabilitazione definitiva e inappellabile di Padre Pio.

1968: 50° anniversario del doloroso dono delle stimmate.

1968 - 22 settembre: Padre Pio celebra la sua ultima Messa, ma al termine viene colto da male. Alle ore 18 compare alla finestra della sua cella: sventola un fazzoletto bianco e benedice la folla dei fedeli.

1968 - 23 settembre: alle ore 2.30 Padre Pio cessa di vivere.

1999 - 2 maggio: Padre Pio è proclamato "Beato" da Papa Giovanni Paolo II.

2002 - 16 giugno: Padre Pio viene canonizzato.